

PAOLO BENEDETTO MAS<sup>1</sup>

## Competenze linguistiche a confronto. Indagine tra i bambini della Valle di Viù (area francoprovenzale)

The paper presents the results of a research carried out at the primary and secondary school of Viù, in the Lanzo Valleys, belonging to the Francoprovençal language domain. The data collected come from a sociolinguistic inquiry which involved 63 children aged 7 to 13 years and aimed at empirically verifying the degree of competence of the local Francoprovençal variety. The results obtained showed a good correspondence between the linguistic competences declared in the self-evaluation questionnaire and the actual ones. They also highlighted how, sometimes, there is a minimum competence of the patois in children who are not native to the place, signal that the Francoprovençal still maintains a certain presence in the linguistic landscape of the Viù Valley, partly due to the policies of protection and promotion of the language.

### 1. *Introduzione*

In questo contributo intendo presentare i risultati e le riflessioni scaturiti da una ricerca svolta presso la scuola primaria e secondaria di 1° grado di Viù, comune montano delle Valli di Lanzo, appartenente alla Città Metropolitana di Torino. I dati raccolti provengono da un'inchiesta sociolinguistica che ha visto coinvolti 63 bambini e bambine dai 7 ai 13 anni frequentanti l'Istituto Comprensivo "Leonardo Murialdo"; gli alunni intervistati provengono dai comuni della Valle di Viù (Germagnano, Viù, Lemie e Usseglio) e corrispondono alla totalità della popolazione compresa in questa fascia d'età.

L'indagine vuole mostrare i diversi livelli di competenza del francoprovenzale da parte delle generazioni più giovani che abitano la Valle di Viù includendo nell'analisi le dinamiche sociolinguistiche di promozione e rivitalizzazione linguistica che stanno investendo le varietà minoritarie negli ultimi anni e di cui i bambini e i ragazzi sono, spesso, destinatari.

---

<sup>1</sup> Università degli Studi di Torino.

## 2. *Situazione sociolinguistica e trasmissione*

### 2.1 Situazione linguistica e sociolinguistica

La Valle di Viù è la più meridionale delle Valli di Lanzo, comprende i comuni di Usseglio, Lemie, Viù e la borgata di Castagnole<sup>2</sup> (frazione di Germagnano) ed è collegata con la Val Susa dal colle del Lys e da alcuni colli minori come il colle del Colombardo tra Lemie e Condove e il colle della Croce di Ferro tra Usseglio e Mompantero; complessivamente i paesi contano poco meno di 1.500 abitanti. Le località della Valle di Viù fanno parte del dominio francoprovenzale e i diversi comuni hanno dichiarato la propria appartenenza alla minoranza linguistica francoprovenzale secondo la LN 482/99.

Dal punto di vista dialettologico, la complessità della realtà linguistica della Valle di Viù è dovuta, tra le altre cose, alla conformazione geografica del territorio: le zone abitate risultano isolate e abbastanza distanti tra loro e già Terracini (1937: 677) descriveva le condizioni linguistiche generali della Valle come «un sistema di parlate che sta a sé» rispetto alle altre Valli di Lanzo; in particolare il dialetto di Viù è tuttora percepito dai parlanti come notevolmente diverso rispetto a quelli confinanti (cfr. Marcolongo, 2015). A livello generale queste parlate presentano, a fianco di un discreto grado di conservatività, alcuni tratti originali che le differenziano dalle altre Valli di Lanzo. Se, da una parte, la Valle di Viù fu tra le prime a dotarsi di una carrozzabile (nel 1842), anche grazie alla numerosa presenza di villeggianti appartenenti all'aristocrazia e alla borghesia torinese, dall'altra la "reazione" al piemontese delle parlate locali fu decisamente originale, favorita anche dai contatti con la Valle di Susa. Le particolarità specifiche di queste parlate riguardano la conservazione del fono [h] a inizio parola e in contesto intervocalico, chiaramente mantenuto a Lemie ma in forte regressione a Viù e a Usseglio, la dittongazione della Ē breve latina, la tendenza a velarizzare le vocali toniche (soprattutto a Viù) e l'assenza, anche in alta valle, di plurali sigmatici. Inoltre, la doppia serie morfologica nominale e verbale si è conservata ovunque (come nelle altre parlate delle Valli di Lanzo), tranne a Usseglio dove «la tendenza a rendere *a* palatale fu men piena che altrove» (Terracini, 1910-1922: 246) e i verbi della prima coniugazione non presentano la palatalizzazione della tonica. La forte variabilità interna di quest'area (descritta nei dettagli da Terracini, 1910-1922; 1937) evidenzia, oltre alla mancanza di un centro "forte" di irraggiamento, anche un certo grado di vitalità del punto linguistico, in parte sotto la pressione del piemontese, in parte originale (cfr. Grassi, 1969: 8).

Sotto il profilo sociolinguistico, essendo storicamente una zona di villeggiatura della borghesia torinese, il contatto con il piemontese di *koinè* ha radici che risalgono già all'Ottocento. Attualmente l'italiano si trova al livello più alto del repertorio, mentre il *patois* francoprovenzale<sup>3</sup> e il piemontese si contendono il grado più basso. La sovrapposi-

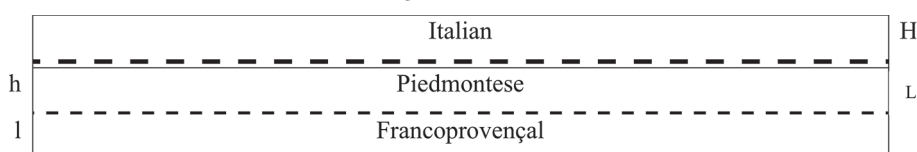
<sup>2</sup> La borgata di Castagnole è posta sulla sponda sinistra della Stura di Viù, sull'antico percorso della strada che da Lanzo portava a Viù. Rispetto a Germagnano, la piccola comunità di Castagnole, anche in virtù del suo isolamento, ha mantenuto la parlata locale, simile a quella di Viù.

<sup>3</sup> Il termine *patois*, sebbene in Francia abbia ancora delle connotazioni negative (cfr. Tillinger, 2013: 15) è comunemente usato sul versante cisalpino per definire le parlate galloromanze di tipo occitano e francoprovenzale (cfr. Canobbio, 1995; Berruto, 2009).

zione di codici ha fatto perdere domini al francoprovenzale a vantaggio del piemontese e, in modo sempre più evidente, dell'italiano che ha conquistato domini d'uso un tempo appannaggio sia delle varietà locali, sia del piemontese, in una relazione ormai tipicamente dilalica.

Una rappresentazione grafica (fig. 1) di questa condizione è quella proposta da Regis (2018: 121)

Figura 1 - *Schema repertorio linguistico nei comuni francoprovenzalofoni del Piemonte* (Regis, 2018: 122)



in cui i confini incerti tra i codici sono riprodotti da una linea tratteggiata<sup>4</sup> e la diversa gerarchia tra i livelli H(igh) e L(ow) è rappresentata dall'uso delle lettere maiuscole e minuscole. Questo perché, a fianco della distinzione "classica" tra polo H(igh) e polo L(ow), impermeabile al contatto (linea continua) dal basso verso l'alto cioè dal dialetto all'italiano ma non viceversa, si verifica una sovrapposizione al polo L(ow) dove il piemontese mantiene una posizione sociolinguistica maggiore rispetto al francoprovenzale.

Similmente ad altri contesti minoritari, la Valle di Viù presenta non pochi punti di interesse anche per alcune dinamiche esterne, correlate alla strutturazione del repertorio linguistico (reale e percepito) e alla rappresentazione di sé che le comunità vogliono fornire all'esterno. Negli ultimi anni, infatti, gran parte dell'area alpina occidentale è interessata dal dibattito legato alle minoranze linguistiche. Il riconoscimento legislativo, da parte della Legge n. 482 del 1999 «Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche», della minoranza francoprovenzale ha aperto nuove possibilità per l'utilizzo e la diffusione delle lingue minoritarie, incentivandone l'uso in domini fino a quel momento sconosciuti così come sta avvenendo all'interno della recente «ricollocazione sociolinguistica del dialetto» (Berruto, 2002: 40) in tutta Italia. I settori indicati dalla Legge per la promozione e la tutela di queste varietà sono l'insegnamento della lingua minoritaria nelle scuole e per gli adulti, la promozione di una toponomastica bilingue e l'uso, orale e scritto, della varietà minoritaria negli uffici delle amministrazioni pubbliche.

Questi fattori, insieme all'accresciuto prestigio delle varietà tutelate hanno portato alla nascita di dinamiche inedite, almeno per questi territori, di riconoscimento (o auto-riconoscimento) identitario e di promozione della lingua.

<sup>4</sup> La linea tratteggiata che divide l'italiano dal piemontese è più larga in quanto la gerarchia tra i codici vede l'italiano in una posizione di maggior prestigio rispetto a quella che separa piemontese e francoprovenzale.

## 2.2 La trasmissione intergenerazionale

Così come avviene nelle valli confinanti e, in modo più generalizzato, in buona parte del Nord Ovest, le parlate della Valle di Viù sono usate quasi esclusivamente da soggetti adulti e raramente vengono usate nell'interazione con i bambini anche se sono frequenti casi in cui gli adulti si rivolgono ai bambini in dialetto ricevendo, però, risposte in italiano.

Uno schema "cronologico-generazionale" (fig. 2) sugli usi linguistici nel Piemonte occidentale è quello proposto da Telmon e Ferrier (2007: 39) il quale delinea le fasi del «passaggio dalle lingue a diffusione locale a quelle a diffusione regionale e da queste alle lingue nazionali» (*ibidem*)<sup>5</sup>.

Figura 2 - *Corrispondenze tra generazioni e lingue materne nel Piemonte Occidentale (Telmon & Ferrier, 2007: 39)*

Generazione	Nati negli anni	Lingua materna
Nonni (anziani)	1910-1940	Lingua locale ( <i>patois</i> )
Genitori (adulti)	1941-1970	Lingua regionale (piemontese/torinese)
Figli (giovani)	1971-2000 e successivi	Lingua nazionale (italiano)

Per le valli francoprovenzalofone settentrionali del Piemonte (Valli di Lanzo, Orco e Soana, per le quali si veda Zörner, 2003; 2004) si può ipotizzare una situazione differente, in cui la trasmissione della parlata locale si è protratta più in là nel tempo e il principale antagonista è stato l'italiano e non il piemontese (fig. 3). Il repertorio di queste zone include il piemontese, ma solo come codice *out-group*, poco usato nella comunicazione familiare. Fino agli anni '60/'70 la trasmissione intergenerazionale del *patois* locale ha resistito per essere sostituita in modo sempre più netto dall'italiano: se nella generazione "di mezzo" il passaggio non è così definito, negli ultimi trent'anni l'italiano è diventato pressoché l'unica varietà usata nell'apprendimento (ma si potrebbe parlare, più correttamente, di codice preferenziale).

Figura 3 - *Corrispondenze tra generazioni e lingue materne nelle Valli di Lanzo*

Nati negli anni	Lingua materna
1920-1960	<i>patois</i> locale
1960-1980	italiano / ( <i>patois</i> locale)
1980-oggi	italiano / (( <i>patois</i> locale))

<sup>5</sup> In realtà, questo schema andrebbe ristretto alle sole persone interessate dai fenomeni di emigrazione verso la pianura: in questi casi, infatti, la perdita della varietà locale a discapito del piemontese è stata più evidente rispetto alle persone rimaste nelle località montane, maggiormente a contatto con il proprio dialetto di partenza.

Resiste, tuttavia, una competenza del dialetto (soprattutto nelle famiglie dialettone), nata dall'apprendimento involontario di «una lingua sempre sentita ma mai ascoltata» (Rossetti, 2007) che a volte sfocia in un «ritorno» alla varietà locale grazie alla rete comunitaria o ai parenti più anziani. In questi casi si può usare la categoria di «parlanti evanescenti», secondo la nota definizione di Moretti (1999: 23), cioè «la prima generazione [...] più italoфона che dialettone, la prima generazione che mostra segnali di forte perdita di vitalità della lingua». I piccoli contesti comunitari hanno permesso di mantenere, in queste persone, una competenza della parlata locale, risultato di una lunga esposizione passiva al dialetto e attivata occasionalmente in particolari contesti d'uso.

Negli ultimi anni, in particolar modo nelle Valli di Lanzo, sta emergendo, con forme e modalità ancora variabili e poco definite, la presenza di una qualche forma di trasmissione intergenerazionale della parlata locale: non come codice esclusivo usato nell'apprendimento, ma come varietà parallela e/o secondaria. Il tipo di lingua è strutturalmente diverso rispetto al dialetto parlato dagli anziani, ma è comunque dichiarato ed esibito dai parlanti più giovani. Alcune inchieste sociolinguistiche condotte nelle Valli di Lanzo a Usseglio (Re Fiorentin, 2006) e Viù (Marcolongo, 2015) mostrano numeri incoraggianti: a Usseglio la totalità dei giovani sotto i 35 anni ha avuto, con o senza l'italiano il *patois* come prima lingua, a Viù questo dato si attesta attorno al 40%. Mentre a Giaglione (Valle di Susa) la situazione sociolinguistica appare decisamente più preoccupante: solo il 3,9% della popolazione sotto i 29 anni ha una competenza attiva del *patois* locale (Bodoira, 2000: 172)<sup>6</sup>.

Al di là del semplice dato percentuale, probabilmente più ottimistico della situazione reale anche a causa delle diverse metodologie di raccolta dei dati, le Valli di Lanzo fanno parte di quelle «realità localmente più vitali» (Regis & Rivoira, 2014: 46) in cui, però, «the children speak the language [*scil.* dialetto locale] some of the time, i. e. to elders, but amongst each other speak the replacing language, so seem destined to speak that to their spouses and children» (Krauss, 2007: 4).

### 3. L'indagine a scuola: metodologia e risultati

L'indagine da cui ho raccolto alcune di queste riflessioni ha coinvolto 63 ragazzi e ragazze residenti nei tre comuni della Valle di Viù, tutti studenti dell'Istituto Comprensivo di Viù, unico plesso scolastico della Valle, dalla classe III della scuola primaria alla III della scuola secondaria di primo grado. Gli studenti provengono principalmente da Viù, centro di riferimento amministrativo ed economico della Valle, mentre un numero esiguo risiede a Lemie e Usseglio, paesi dell'Alta Valle e, in un caso, da Castagnole, borgata montana di Germagnano. Il campione corrisponde all'intera popolazione residente nella Valle di Viù di età compresa tra i 7 e i 13 anni

<sup>6</sup> I risultati sono stati ottenuti tramite metodologie di raccolta diverse tra loro e con criteri di rappresentatività non fondati su base statistica: l'obiettivo esplicito di questi lavori, infatti, è di raccogliere informazioni sugli atteggiamenti delle comunità dialettone e non di fornire dati oggettivi e comparabili.

ed evidenza, tra le altre cose, il massiccio spopolamento di queste zone e il progressivo invecchiamento della popolazione.

L'inchiesta prevedeva la somministrazione di un questionario e indagava la strutturazione del repertorio linguistico dei bambini e la vitalità delle diverse varietà a partire dai vari domini d'uso<sup>7</sup>. A fianco di questo tipo di domande, tipiche delle inchieste sociolinguistiche e frutto dell'auto-valutazione dei bambini e delle bambine, l'indagine voleva verificare, in modo empirico, la competenza passiva e attiva della parlata locale. L'accertamento si sviluppava su tre livelli: comprensione generale di un testo, competenza lessicale e competenza attiva. La prima fase prevedeva l'ascolto di una breve favola (due minuti) nel *patois* di Viù e la risposta, per iscritto, ad alcune domande di comprensione del testo. Il secondo passaggio comportava l'ascolto di otto vocaboli nelle parlate della Valle di Viù di cui i ragazzi dovevano fornire una traduzione in italiano. L'ultima parte del questionario consisteva nella traduzione scritta in *patois* di alcune frasi italiane.

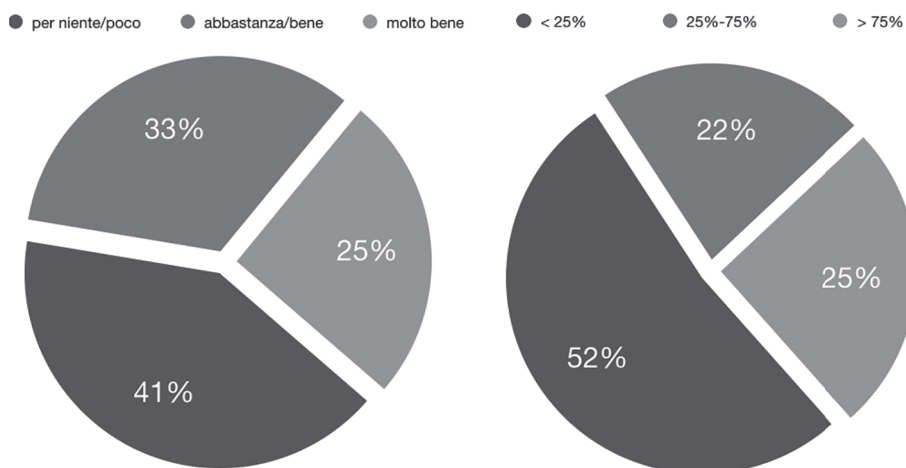
I risultati ottenuti mostrano una buona corrispondenza tra le competenze linguistiche dichiarate nel questionario auto-valutativo e quelle "effettive" e mostrano numeri in linea con la situazione di generale vitalità delle Valli di Lanzo evidenziando, addirittura, percentuali al di sopra delle aspettative vista la giovanissima età degli informatori: nel caso della competenza passiva un quarto dei ragazzi dichiara di capire "molto bene" il dialetto locale e un terzo di capirlo "abbastanza" o "bene". Mentre sul fronte della competenza attiva le percentuali, pur rimanendo decisamente alte, scendono al 15% (6 persone) per chi ha una competenza "molto buona" della varietà francoprovenzale locale e al 29% (18 persone) per quelli che dichiarano di avere una competenza medio/alta. Il piemontese, come già detto, ha perso notevolmente il ruolo di codice antagonista del *patois* locale, ma sembra mantenere, anche se a livelli più bassi, una certa presenza nel repertorio.

La verifica del livello di competenza, per quanto limitata ad un accertamento generale e superficiale, ha fornito degli elementi che possono integrare il dato sociolinguistico più "classico". I risultati provenienti dal controllo del grado di competenza della parlata locale non si sono discostati in modo significativo dalle dichiarazioni. Le risposte sono state valutate raggruppando i risultati in tre categorie a seconda del numero di risposte corrette: il primo gruppo con risultati inferiori al 25%, il secondo con esiti compresi tra il 25% e il 75% e il terzo con una percentuale di risposte attese superiore al 75%.

Per quanto riguarda la competenza passiva (fig. 4) si sono osservate alcune discordanze tra le autovalutazioni e i risultati del test: in prevalenza si tratta di errori che sottostimano la propria competenza (quindici casi, cioè il 23%), ma quasi altrettanti (nove casi, cioè il 14% del totale) sovrastimano la loro comprensione del dialetto locale.

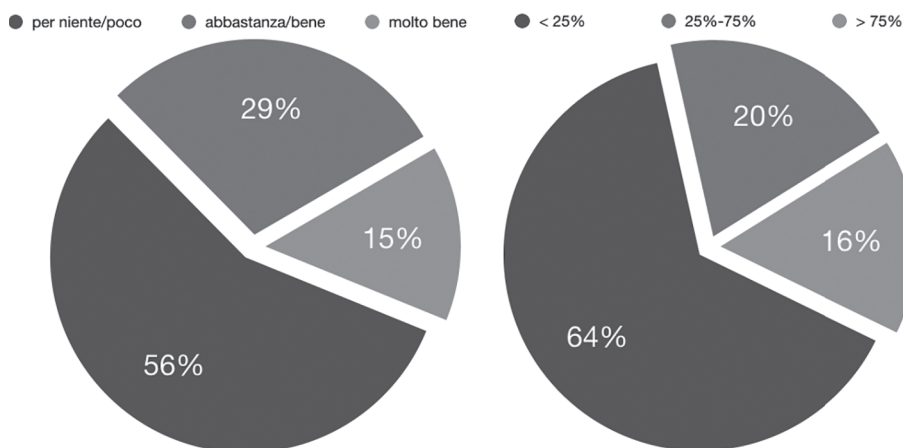
<sup>7</sup> Un'inchiesta simile, svolta in alcune scuole delle valli occitanofone del Piemonte, si trova in Giordano e Pons (2014).

Figura 4 - Confronto risultati questionario/test competenza "passiva"  
 autovalutazione questionario                      risultati test



Minore è la percentuale di errate valutazioni del livello di competenza attiva del *pa-tois* (fig. 5): in questo caso la percentuale di ragazzi e ragazze che hanno sovrastimato o sottostimato il loro grado di conoscenza del dialetto si attesta intorno al 10%.

Figura 5 - Confronto risultati questionario/test competenza "attiva"  
 autovalutazione questionario                      risultati test



In definitiva, i risultati ottenuti dai test hanno confermato quanto dichiarato durante la prima parte del questionario sociolinguistico evidenziando gli stessi valori per quanto riguarda la competenza "molto buona" della parlata locale e di poco dissimili per il livello "medio" e "scarso/nullo".

Infine, rivestono un certo interesse linguistico i dati ottenuti nella sezione del questionario relativa alla competenza "attiva". Innanzitutto, la tipologia di lingua

raccolta non corrisponde ad una vera e propria competenza attiva in quanto i ragazzi e le ragazze hanno riportato in forma scritta la traduzione dello stimolo italiano. La consegna era di appuntare sul foglio in modo rapido e spontaneo, senza badare all'ortografia o alla correttezza formale, il corrispettivo dialettale della frase in italiano, anche solo limitatamente ad alcune parole o sintagmi. Più della metà degli intervistati non ha fornito alcuna traduzione rivelando l'assenza di una qualsiasi forma di competenza attiva; mentre il restante 36% ha dimostrato di possedere una certa competenza della parlata locale. La tipologia di lingua raccolta in questo tipo di "produzioni attive" mostra, nonostante queste premesse, interessanti fenomeni di interferenza con l'italiano e, in parte, con il piemontese, senza tralasciare creazioni originali che applicano al materiale lessicale dialettale la morfologia italiana.

Esaminando rapidamente le frasi ottenute si possono individuare alcuni elementi ricorrenti che caratterizzano le produzioni scritte; a livello generale nessun informatore ha fornito, per tutte le frasi, la traduzione "attesa", ma sono presenti un numero più o meno alto di varianti. Sul piano lessicale si osserva un buon grado di competenza, anche con la presenza di forme conservative (es. "sivoisu" 'stasera'). Solo per alcune parole si colgono maggiori incertezze, ad esempio 'pastore', la cui variante locale sarebbe [bər'dʒia], è resa talvolta con il tipo lessicale condiviso anche dal piemontese "marghè" o con forme italianizzate come "pastur". Le interferenze con l'italiano hanno, invece, prodotto conversioni automatiche dall'italiano del tipo "prans" per 'pranzo' (la forma attesa in Val di Viù sarebbe [di'ɲa]), "sun capas" 'sono capace' (forma attesa [søi buɲ]) o numerose forme ed espressioni trascritte direttamente in italiano insieme ad altri elementi "dialettali" come nel caso di "u son gnon capaci a usare lu fausot" 'non sono capaci a usare il falchetto' (forma attesa [u suɲ 'ɲoɲ buɲ a doʊ'ra lu dai/faʊ'sat]). Questo ultimo esempio evidenzia, però, come sotto il profilo morfologico e fonetico ci sia una buona coerenza con le parlate francoprovenzali valligiane: si veda, ad esempio, la presenza del clitico "u", la negazione "gnon" (tipica delle borgate centrali di Viù) o l'articolo determinativo [lu]. Anche altre forme, non totalmente aderenti a quelle attese (ad es. "stasoira" 'stasera' [si'voʃsu], "palinne" 'palle' [ba'lin:e]), presentano adattamenti al sistema fonologico locale come la particolare dittongazione della È breve latina o il raddoppiamento consonantico. Sono, inoltre, presenti tratti che evidenziano la forte differenziazione diatopica interna di queste parlate a seconda della provenienza dei genitori (informazione richiesta nella prima sezione del questionario): si possono, infatti, osservare i differenti esiti linguistici caratteristici delle varie borgate come nella frase "la vi per ala a scula a iost gnit tan logn" 'la strada per andare a scuola non è tanto lunga' (forma attesa [la vi pər a'la a 'skola a j æst ɲit taɲ 'luɲdʒi]) in cui la forma del verbo essere e la negazione sono peculiari delle borgate attorno a Col San Giovanni, frazione di provenienza della madre del bambino.

Ovviamente l'inventario dei fenomeni osservabili a partire dalle poche frasi presenti sul questionario è decisamente ridotto, ma evidenziano anche come, talora, si registri una competenza minima del *patois* anche in bambini non originari del luogo o che non parlano né capiscono il dialetto. In questi casi la competenza è ristretta



a poche parole ‘bandiera’ come [‘vatʃi] ‘vacca’, [‘tʃovra] ‘capra’ o [‘trifula] ‘patata’, ma che è comunque segno che il *patois* mantiene una certa presenza nel panorama linguistico della Valle anche tra i più giovani.

#### 4. Considerazioni finali

In conclusione, ci si può chiedere: quanto questa presenza è merito delle politiche di tutela e promozione della lingua e quanto, invece, è dovuto ad altri fattori?

Le comunità delle Valli di Lanzo (ma non solo) hanno modificato nel tempo i propri atteggiamenti nei confronti del dialetto locale passando da una fase negli anni '60 in cui era molto forte il sentimento di «inferiorità della cultura e della società valligiana rispetto a quella di pianura» (Grassi, 1964: 20), agli anni '80 caratterizzati dall'indifferenza verso questi argomenti fino ad arrivare, negli ultimi anni, a una ripresa graduale dell'interesse nei confronti del *patois* locale. Questo accresciuto «prestigio percepito» (Regis, 2016: 36) è sicuramente merito delle molte iniziative che si sono succedute attorno ai dialetti locali, quasi sempre contrassegnati come “francoprovenzali”. Negli ultimi decenni sono numerose e molto frequenti le manifestazioni (spesso con una partecipazione esclusivamente locale) di carattere musicale, culinario o folkloristico che includono il “marchio” francoprovenzale, ma che non hanno effettivi contenuti di tipo linguistico<sup>8</sup>. Lo stile di queste iniziative, tuttavia, non ha sfaccettature politiche o militanti ma, come avviene anche nella maggior parte delle località di parlata francoprovenzali del Piemonte, fa riferimento a una generica identità locale/alpina più che non a un'identità francoprovenzale ancora indiscutibilmente in costruzione, se non inesistente (cfr. Porcellana, 2007: 53). Il risultato di questa frequente (e recente) esposizione al termine “francoprovenzale” non ha, probabilmente, modificato l'uso effettivo della lingua, ma ha allargato la conoscenza e la consapevolezza, anche tra la popolazione più anziana, della presenza di un' indefinita “particolarità” del dialetto locale rispetto ai dialetti della pianura.

Per quanto riguarda il piccolo campione di questa indagine (che corrisponde comunque a tutti i residenti dai 7 ai 13 anni della Valle) non sembra emergere un particolare coinvolgimento circa queste dinamiche. Dai questionari, che volutamente tacevano sulle questioni glottonimiche, emerge che un solo ragazzo su 63 ha usato il termine “francoprovenzale”, mentre gli altri hanno usato indistintamente “*patois*”, “dialetto di...”, “viucese”, “ussegliese” per descrivere il proprio repertorio linguistico, secondo modalità comuni anche al resto del Piemonte Occidentale (cfr. Canobbio, 1995). Questo evidenzia come la competenza della parlata locali nella popolazione giovanile della Valle, dove presente, è quasi totalmente merito della trasmissione intergenerazionale, in famiglia e nella comunità. Altro segnale sono le risposte alla

<sup>8</sup> Inoltre, l'etichetta francoprovenzale (ma soprattutto occitana) è spesso associata, in ambito musicale, a danze non appartenenti alla tradizione musicale delle valli piemontesi, ma provenienti da altre parti d'Europa e esteso come marchio culturale a diverse iniziative culturali. Queste etichette, come in altri contesti, sembrano perdere il significato di glottonimo per diventare un generico sinonimo di tradizionale, folkloristico, proveniente dalle Alpi.

domanda “Da chi hai imparato il dialetto di Viù?”: nella maggior parte dei casi la trasmissione avviene in famiglia o, soprattutto, dai nonni, ma in diversi casi le risposte sono state nomi propri di amici e conoscenti. Nonostante nella Valle sia presente da diversi anni uno sportello linguistico, gestito grazie ai fondi della Legge 482/99, e siano numerose le iniziative “francoprovenzali” anche nelle scuole, la famiglia e la comunità sono i luoghi centrali della trasmissione. La trasmissione intergenerazionale di una lingua è ovviamente il fattore principale per il mantenimento e la vitalità di una lingua ed è «typically, and appropriately, used as a benchmark for whether a language will maintain its vitality into the indefinite future» (Grenoble & Whaley, 2006: 6).

Gli inattesi (o forse no) dati raccolti in Valle di Viù sono il segnale che le politiche linguistiche hanno avuto un effetto limitato e che il mantenimento della varietà minoritaria, oltre che per i fattori storico/culturali citati sopra, deve in ogni modo passare attraverso la mediazione di una comunità reale di parlanti.

### *Bibliografia*

- BERRUTO G. (2002), Parlare dialetto in Italia alle soglie del duemila, in BECCARIA G. & MARELLO C. (a cura di), *Scritti per Bice Mortara Garavelli*, Edizioni dell’Orso, Alessandria: 33-49.
- BERRUTO G. (2009), *Nugae* di sociolinguistica della Galloromania piemontese, in NÜESCH H.-R. (éd.), *Galloromanica et Romanica. Mélanges de linguistique offerts à Jakob Wüest*, Francke, Tübingen-Basel: 13-29.
- BODOIRA D. (2000), *Il repertorio linguistico dei giaglionesi (area francoprovenzale): un’indagine macrosociolinguistica*, Tesi di laurea inedita, Università di Torino.
- CANOBBIO S. (1995), Coscienza linguistica e metalingua: le denominazioni delle parlate locali nel Piemonte Occidentale, in *Quaderni dell’Istituto di Glottologia. Università degli Studi “G. D’Annunzio” di Chieti* 6: 89-114.
- GIORDANO S. & PONS A. (2014), Repertori linguistici a confronto: una ricerca in alcune scuole di area occitana, in PORCELLANA & DIÉMOZ (a cura di): 73-92.
- GRASSI C. (1964), *Profilo linguistico della Valle di Susa*, in *Segusium* 1: 19-24.
- GRASSI C. (1969), *Il concetto di “vitalità” nella linguistica di Benvenuto Terracini*, in *Revue de Linguistique Romane* 33: 1-16.
- GRENOBLE L.A. & WHALEY L.J. (2006), *Saving languages. An introduction to language revitalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- KRAUSS M. (2007), Classification and terminology for degrees of language endangerment, in BRENZINGER M. (ed.) 2007, *Language diversity endangered*, Mouton de Gruyter, Berlin-New York: 1-8.
- MARCOLONGO N. (2015), La varietà della parlata di Viù nella percezione dei parlanti, in AA.VV., *Pagine nuove. Giovani autori per la storia e la cultura delle Valli di Lanzo*, Volume 4, Società Storica delle Valli di Lanzo, Lanzo Torinese: 85-115.
- MORETTI B. (1999), *Ai margini del dialetto*, Osservatorio linguistico della Svizzera italiana, Locarno.

PORCELLANA V. (2007), *In nome della lingua. Antropologia di una minoranza*, Aracne, Roma.

PORCELLANA V. & DIÉMOZ F. (a cura di), *Minoranze in mutamento. Etnicità, lingue e processi demografici nelle valli alpine italiane*, Edizioni dell'Orso, Alessandria.

REGIS R. (2016), Quanto è vitale l'occitano in Piemonte? Elementi di valutazione, in PONS A. (a cura di), *Vitalità, morte e miracoli dell'occitano. Atti del convegno della Scuola Latina* (Pomaretto, 26 settembre 2015), Associazione Amici della Scuola Latina, Pomaretto: 27-44.

REGIS R. (2018), On this side of the Alps: a sociolinguistic overview of Francoprovençal in North-Western Italy, in KASSTAN J. & NAGY N. (eds), *Francoprovençal: documenting a contact variety in Europe and North America in International Journal of the Sociology of Language* 249: 119-133.

REGIS R. & RIVOIRA M. (2014), Indizi di vitalità: le minoranze linguistiche storiche in Piemonte, in PORCELLANA & DIÉMOZ (a cura di): 17-51.

RE FIORENTIN S. (2006), *Come parlano gli ussegliesi*, Museo Civico Alpino "Arnaldo Tazzetti", Usseglio.

ROSSETTI A. (2007), *Una lingua sempre sentita ma mai ascoltata*, in MARCATO G. (a cura di), *La forza del dialetto. Autobiografie linguistiche nel Veneto d'oggi*, Cierre, Sommacampagna: 175-182.

TELMON T. & FERRIER C. (2007), Le minoranze linguistiche piemontesi nel 2006, in ALLASINO E., FERRIER C., SCAMUZZI S. & TELMON T. (a cura di), *Le lingue del Piemonte*, Regione Piemonte – IRES, Torino: 7-60.

TERRACINI B. (1910-1922), Il parlare di Usseglio, in *Archivio Glottologico Italiano* 17: 198-249, 289-360; 18: 105-186.

TERRACINI B. (1937), Minima. Saggio di ricostruzione di un focolare linguistico (Susa), in *Zeitschrift für Romanische Philologie* 57: 673-726.

TILLINGER G. (2013), Langues, dialectes et patois, in *Argumentum* 9: 1-18.

ZÖRNER L. (2003), *I dialetti francoprovenzali dell'alta Valle Orco: le parlate di Noasca e di Ceresol*, Corsac, Cuorgnè.

ZÖRNER L. (2004), *I dialetti francoprovenzali della Val Soana*, Corsac, Cuorgnè.

